

FABBRICARE ARMONIE

Bollettino n. 1 del Centro studi per lo Sviluppo di comunità e l'Innovazione sociale
"Fabbricare Armonie" di Espéro srl - spin off dell'Università del Salento
Supplemento della rivista "Amaltea. Trimestrale di cultura" - Anno X, n. 1 marzo 2015
ISSN 2039-5159





Venerdì, 17 aprile 2015, ore 19.30

Espéro srl - start up dell'Università del Salento

inaugura

Fabbricare Armonie

Centro studi per lo Sviluppo di comunità e l'Innovazione sociale

nell'occasione:

Mostra d'Arte di Luigi Mengoli

VI edizione di "Gnōthi seautón"

Nelle maglie della storia

Spongano (Lecce) - ex Manifattura Tabacchi - via Stazione, 6

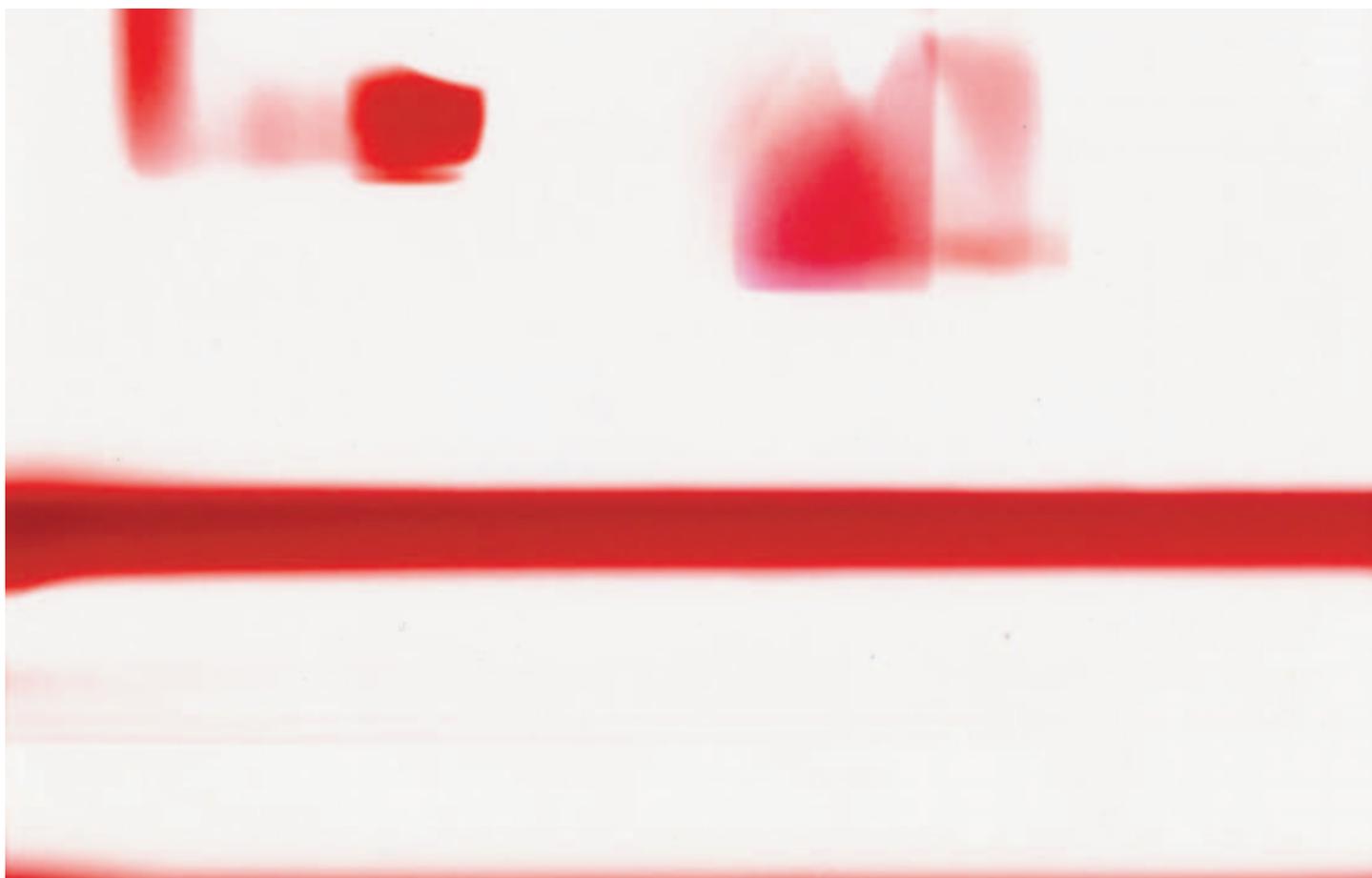
FABBRICARE ARMONIE

Bollettino n. 1 del Centro studi per lo Sviluppo di comunità e l'Innovazione sociale
"Fabbricare Armonie" di Espéro srl - spin off dell'Università del Salento
Supplemento della rivista "Amaltea. Trimestrale di cultura", Anno X - n. 1 marzo 2015.
Direttore responsabile: Salvatore Colazzo - Direttore editoriale: Ada Manfreda
ISSN 2039-5159

Indice

Partecipazione e Territorio	pag. 4
Tra voglia e bisogno di comunità	pag. 5
Nelle maglie della storia	pag. 6
Per un turismo sostenibile	pag. 7

Tutte le immagini utilizzate in questo fascicolo, salvo diversa indicazione, sono di Luigi Mengoli, che è, peraltro, autore del logo di "Fabbricare Armonie".



Partecipazione e territorio

di Ada Manfreda e Salvatore Colazzo

Espéro, azienda spin-off dell'Università del Salento, dà vita ad un Centro per riflettere e comprendere come sia coniugabile l'innovazione sociale ed il rilancio delle comunità locali, per recuperare il senso della partecipazione e contrastare la deriva postdemocratica di svuotamento della rappresentanza politica

Con il progetto "Fabbricare Armonie" Espéro intende sottolineare come la sua azione, sviluppandosi negli anni, abbia individuato una linea di intervento che, attraverso un approccio interdisciplinare, si orienta al lavoro con e nelle comunità, ritenendo il Salento un laboratorio particolarmente fervido per sviluppare una linea di ricerca volta a comprendere sia dal punto di vista teorico che metodologico quali siano le azioni più efficaci per consolidare il senso di comunità e produrre innovazione sociale, fondamentale per garantire le condizioni dello sviluppo locale.

Vengono messe a sistema esperienze maturate nel frattempo: innanzitutto la Summer School di Arti Performative e Community Care, che ha consentito, nel corso di tre anni lo sviluppo di un modello di ricerca-intervento denominato ACL (Action ACL vuole connettere azione e riflessione, partecipazione e generatività sociale, mettendo in valore le risorse immateriali di cui una comunità è portatrice.

La sua formula scommette sull'idea che attivando la comunità, coinvolgendola in un processo multidimensionale di narrazione di sé e di riflessione sulla sua identità e sulle sue potenzialità essa possa avviare esperienze di partecipazione sostenibile, solidale, inclusiva, generativa. Punta su narrazione, teatro, musica e altre arti per innescare processi trasformativi verso nuove forme di consapevolezza e progettualità sociale e di generatività di senso.

Prevede un percorso che mette insieme tre livelli-azioni:

1. ricerca sul campo
2. formazione
3. intervento performativo

tutte interconnesse tra loro e spesso concomitanti, tanto che la loro distinzione è di tipo logico e non già cronologico.

In secondo luogo "Fabbricare Armonie" intende capitalizzare e rilanciare l'esperienza di ricerca maturata attraverso le indagini finora svolte in merito alla valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale dei territori. Espéro è attualmente impegnata a redigere, all'interno di un progetto di ricerca che vede coinvolte numerose aziende innovative della Puglia, una mappatura del patrimonio culturale immateriale, finalizzata ad immaginare modi sostenibili di fruizione dei territori, attagliata alle esigenze di sviluppo sociale, prima ancora che economico, delle comunità salentine, valorizzando il capitale relazionale e favorendo esperienze immersive nelle culture dei luoghi, rispettati nei loro valori antropologici.

Il nome che abbiamo voluto dare al Centro e la scelta di inserirlo nel contesto dell'ex-Manifattura Tabacchi di Spongano,

vogliono significare essenzialmente tre elementi:

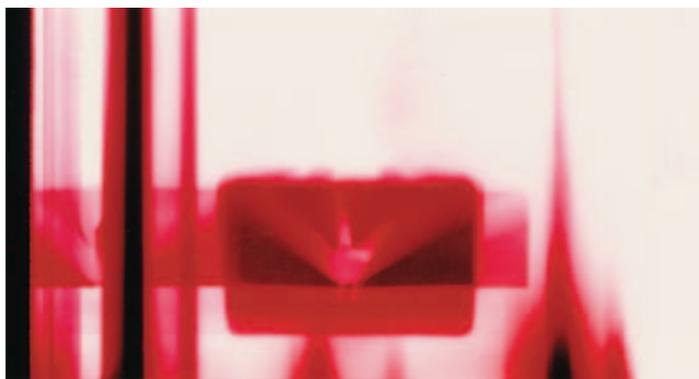
- a) Fabbricare Armonie è un opificio di idee, le quali per germinare hanno necessità di duro e quotidiano lavoro;
- b) Fabbricare Armonie vuole dialogare sinergicamente con i territori e perseguire modelli di relazionalità armonica e inclusiva;
- c) Fabbricare Armonie ritiene che oggi bisogna ripartire dalle periferie, per cogliere da quella prospettiva il senso di un mondo che celebra l'ideologia della globalizzazione e della metropoli.

La sua testimonianza ed azione ha perciò il senso di una precisa opzione culturale. Vuole comprendere le dinamiche culturali, sociali ed economiche dei luoghi periferici del Salento, per avere accesso da quella finestra ad una visione più articolata delle complesse dinamiche del mondo odierno, spesso raccontato in termini volutamente semplificatori, e quindi ideologici, che hanno per effetto svalorizzazione di mondi vitali, che traggono senso da altri valori e guardano ad altri orizzonti, che, per difetto di riconoscimento, sono costretti a subire una fondamentale ingusitizia.

Non si tratta di esprimere forme di ripiegamento nostalgico su modalità esistenziali romanticamente idealizzate, si tratta invece di pensare radicalmente l'oggi, evitando le trappole della superficialità e del pensiero già pensato.

Bisogna tornare ad articolare, con lo sforzo e la disciplina dello studio, le principali categorie con cui abbiamo finora conosciuto e trasformato il mondo, per comprendere quali oggi siano quelle più idonee ad esprimere un posizionamento in cui sia possibile riconoscersi.

Il disagio che le donne e gli uomini vivono odiernamente è evidente, essi cercano di comprendere se esista la praticabilità di un sensato modo di vivere la relazionalità. Lo fanno in molti modi, che vale certamente la pena di esplorare.



Tra voglia e bisogno di comunità

di Salvatore Colazzo

Certamente l'Ottocento è stato il secolo che ha celebrato l'individuo, ma agli inizi del Novecento le ideologie forti del fascismo e del comunismo hanno sottomesso la spinta autorealizzativa del soggetto alle esigenze di entità collettive: la Nazione, il Partito, lo Stato, a cui è stata demandata la possibilità di irregimentare i singoli alle superiori ragioni di un 'noi', incarnate nella personalità del capo, emblematica sintesi di quelle entità collettive. La lotta alle ideologie e ai regimi da esse derivati è stata condotta in nome della libertà individuale, salvo poi, con la erosione dei vincoli comunitari, quale conseguenza dell'enfasi sulle istanze di autorealizzazione, pervenire alla denuncia dell'ideologicità della rappresentazione degli individui come atomi che facilmente possono legarsi e slegarsi, senza obblighi di alcun genere, è un modo ideologico di guardare al problema dell'io e del noi. Da qui si è innestato un tentativo di riabilitare la comunità. Tra il finire del secolo scorso e l'inizio di questo, non a caso, si sono moltiplicati gli studi relativi alla comunità, gli appelli, talvolta venati di nostalgia, per la vita comunitaria, i tentativi di recuperare forme di relazionalità in qualche modo riconducibili ai modi di vita che la modernità aveva provveduto a soppiantare.

Esiste una correlazione fra questa richiesta di maggiore comunità e la percezione che abbiamo di vivere in un mondo molto più complesso e difficile, con meno garanzie di sicurezza del passato.

Ognuno in solitudine si trova ad affrontare problemi che prevedono più probabilità di fallimento che di successo. Si prenda ad esempio la questione del lavoro. È chiaramente un problema sistemico, ma, a fronte della svogliatezza delle istituzioni ad affrontarlo, ricade unicamente sul singolo individuo, e si qualifica come sfida che il contesto pone all'individuo: bravo è chi riesce a risolvere il problema della sussistenza e della realizzazione personale.

Siamo indotti a cercare, come Ulrich Beck ha causticamente osservato, soluzioni 'personali' a contraddizioni 'sistemiche', cerchiamo la salvezza 'individuale' da problemi 'comuni'.

Di fronte all'incapacità delle istituzioni di governare la globalizzazione, i problemi dell'individuo, emancipato dalla modernità, si traduce in disorientamento, in angoscia, in spaesamento e crisi della presenza.

Quando il contesto si presenta incerto, e sinanco criptico, l'unica mossa che ci viene da fare è affidarci a noi stessi, investiamo sul nostro corpo e sulle sue estensioni: i nostri cari, la casa, i nostri beni. Ci rifugiamo in delle oasi di prevedibilità e

rifuggiamo dall'ambiente che avvertiamo ostile, lo categorizziamo negativamente e lo teniamo a debita distanza, elevando barriere di diffidenza. Da qui all'investimento tendenzialmente paranoico dell'altro, connotato quale nemico, è breve. "Gli estranei sono l'incarnazione stessa dell'insicurezza e di conseguenza impersonificano l'incertezza che tormenta la nostra vita" (Bauman). E con ciò siamo al *familismo*.

I caratteri del familismo possono riassumersi in un'ambivalenza emotiva che, nel mentre tende ad assumere come date (e quindi non discutibili) le relazioni all'interno della comunità familista, manifesta sentimenti contrastanti di attaccamento e di aggressività distruttiva verso i soggetti con cui, all'interno della struttura familista, ci si relaziona. Conseguenza dell'ambivalenza emotiva è il fatto che i legami all'interno della comunità sono definiti buoni a-priori; per converso, i rapporti dove non si può dare per presupposta l'amicizia dell'altro sono considerati pericolosi e quindi da non esperire: l'altro è il nemico e bisogna tenerlo a bada.

Questa chiusura dell'essere su se stesso, stante la spontanea apertura al mondo che gli è propria, genera frustrazione e porta ad attribuire al sistema in cui si è iscritti la limitazione dell'ambito delle esperienze possibili; tuttavia ogni tentativo di allontanamento genera sensi di colpa e comunque una coazione, da parte del sistema, volta a recuperare la spinta centrifuga al suo interno. Il movimento è stato ben spiegato con la *teoria del doppio vincolo* da Gregory Bateson.

Bisogna quindi vigilare affinché la comprensibile voglia di comunità non scada in familismo e invece sappia autenticamente farsi bisogno di comunità, attingendo alle forme della reciprocità.

La tarda modernità abilita il particolare a dispetto dell'universale, considerato astratto, che perciò demonizza: i "rapporti corti" che sono nel "qui" ed "ora" sono preferiti a quelli "lunghi", che richiedono un investimento focalizzato di energie nel tempo. Essa tendenzialmente riporta le relazioni nell'ordine della elettività intersoggettiva, molto meno nel "noi" in quanto entità fondativa dell'io. È nell'ordine della relazionalità, meno in quello della partecipazione. Non a caso è stato coniato il concetto di *moltitudine*, a dire questa strutturale disunione degli io dal "noi", dal collettivo, che porta sì gli individui ad aggregarsi sulla base di effimeri obiettivi, ma non consente loro di pervenire realmente ad un comune sentire.

Da queste considerazioni bisogna partire per ragionare, oggi, in termini non regressivi di comunità.



Nelle maglie della storia

La mostra di Luigi Mengoli inaugura il Centro Studi "Fabbricare Armonie". Un'esplorazione del senso del tempo e del valore del caso. Un'interrogazione sul gesto minimo che riscatta la natura artistica del reale

La mostra di Luigi Mengoli, dal titolo "Nelle maglie della storia" costituisce il sesto appuntamento di un percorso con cadenza annuale che l'artista ha cominciato al compimento del suo cinquantesimo anno d'età. Un percorso che egli ha voluto mettere sotto l'egida del celebre detto greco "Conosci te stesso", a significare il suo desiderio di fare i conti, nei termini a lui congeniali, quelli dell'arte, con un bisogno di verità esistenziale.

Nella mostra, con cui il Centro Studi ha voluto inaugurare le sue attività, Luigi Mengoli propone immagini deposte al fondo di una serie di cassette, che egli ha recuperato da mercatini delle pulci, spinto dalla curiosità per il deposito di umane, recondite memorie di cui quei legni sono impregnati. Si tratta di scarti fotografici che egli ha selezionato lasciandosi attrarre dal ritmo di linee e campiture di colore. La luce proditoriamente, ha scritto enigmatici messaggi, che l'orecchio attento di Mengoli ha rilanciato, poiché la verità - nella sua poetica - emerge dal dialogo che sappiamo intessere col caso, di cui dobbiamo saper cogliere suggestioni e suggerimenti. Come in eco, emerge come se si fosse trasferito dal fondo del cassetto alla superficie della carta, l'immagine di un'edicola votiva, di uno scorcio di paese, di una festa del fuoco, di un soldatino della prima guerra mondiale, in posa. Un'allusione alla condizione umana, per la quale l'esistenza permane nel tempo nella forma interrogativa che in molti modi tentiamo (inutilmente) di sciogliere.

Nelle maglie della storia si rimane impigliati, come l'ignaro soldato, che deposto come fantasma nel fondo del cassetto, ci chiede del tempo che ci rende tutti dei trapassati, attraversati per un attimo dalla luce, che ci segna e ci illude con una pretesa di forma.

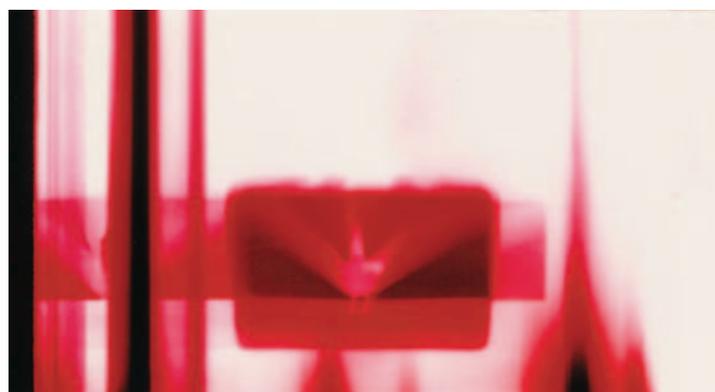
S.C.



Luigi Mengoli (1960), etnomusicologo e compositore, da sempre cultore delle arti visive, è un curioso esploratore dell'animo e delle relazioni umane.

La sua attività culturale, intensa e continua - conosciuta assai meno di quel che meriterebbe -, si esprime in una pluralità di risultati, tutti di grande rilievo. Annovera composizioni elettroniche, ricognizioni etnografiche, riproposizioni del repertorio musicale popolare, da lui accuratamente ricostruito attraverso una sistematica esplorazione della memoria di anziani cantori, raffinate rivisitazioni dell'espressività popolare.

Provenendo da una famiglia di contadini, ha deciso di voler affiancare alla coltivazione della musica e dell'arte anche il recupero di sementi tradizionali, dalle quali ricava per sé, la sua famiglia e pochi amici la possibilità di riassaporare gusti perduti.



Per un turismo sostenibile

di Ada Manfreda

Il turismo può essere un'opportunità per lo sviluppo di piccole comunità, che, mettendo in valore il loro patrimonio materiale e immateriale, possono attrarre l'interesse del visitatore attento e rispettoso dei valori culturali degli ospitanti

Foto di Tonia Cagnazzo - Ortelle: Piazza San Giorgio e in basso a sinistra, Parco San Vito

Una tale affermazione costituisce il presupposto da cui muove "APULIA CULTURAL IDENTITY PATHS" un progetto avviato nel 2014 e in corso), risultato vincitore del bando inerente PROGETTI PER IL SOSTEGNO DI START UP - Linea 2 "Cultura ad impatto aumentato" - PAC - Piano di Azione Coesione, Avviso n. 436 del 13/03/2013, Ministero dell'Università e della ricerca e Ministero per la Coesione territoriale. La nostra azienda è in partnership, per questo progetto, con altre start-up pugliesi.

Nel progetto, EspérO si occupa di realizzare:

1. una ricerca sul campo finalizzata alla mappatura, col coinvolgimento di diverse istanze della comunità, delle emergenze del patrimonio culturale materiale ed immateriale dei territori;
2. la redazione di tre ipotesi di percorsi in grado di consentire esperienze sufficientemente varie e interessanti ad uso del turista;
3. il disegno di un modello per la valorizzazione dei luoghi e delle comunità, per uno sviluppo capace di attivare le risorse presenti nel territorio.

La sfida è quella di riuscire a indurre il turista ad immergersi nelle pratiche quotidiane della comunità, affinché la sua esperienza diventi una vera e propria forma di apprendimento.

La nostra ricerca, volta alla ricognizione del patrimonio dei territori che abbiamo attenzionato ha individuato due livelli di analisi: quello dei singoli testimoni, che offrono una narrazione soggettiva di sé e della comunità, guardata appunto attraverso la sua biografia e il suo sistema di significati, di aspettative, di rappresentazioni; quello degli aggregati comunitari (associazioni, gruppi..), che sono in grado di guardare da una prospettiva differente al territorio, ai suoi bisogni, alle sue potenzialità di sviluppo. Connettendo le due prospettive è possibile avere un ritratto sufficientemente articolato e complesso della comunità, cogliendo l'intera trama degli elementi che potrebbero costituire motivo di interesse per il turista attento alle tipicità dei luoghi e delle persone che li abitano.

La ricerca, per ora, interessa tre aree del Salento:

a) l'area della Grecia Salentina con i comuni di Carpignano Salentino, Martano, Martignano e Sternatia;

b) un'area sul versante ionico con i comuni di Salve e Torre Pali, Presicce, Patù e San Gregorio

c) un'area sul versante adriatico con i comuni di Santa Cesarea e le frazioni di Vitigliano e Cerfignano, Castro, e Ortelle con la frazione di Vignacastri.

Abbiamo attraversato le comunità dell'area ionica ed ora siamo presenti sui territori dell'area adriatica. Nelle prossime settimane indagheremo il territorio della Grecia. Al momento abbiamo già incontrato più di 90 testimoni. Ne incontreremo molti altri, riuscendo a ricavare uno spaccato piuttosto preciso delle realtà indagate.

Responsabile scientifico dell'azione di EspérO in "Apulia" è il prof. Salvatore Colazzo. L'équipe di ricerca sul campo è composta da Ada Manfreda, Tonia Cagnazzo e Stefania De Santis. Si avvale della collaborazione di Ezio Del Gottardo e Salvatore Patera per le attività di sensibilizzazione delle associazioni, ed inoltre dell'apporto di Antonio Balestra per la video-ricerca e la video-documentazione e di Carlo Elmiro Bevilacqua per la documentazione fotografica.



